



L'Alterità e gli Altri

Peter Praxmarer

Executive Director, European Masters in Intercultural Communication (EMICC), Università della Svizzera italiana (USI), Lugano, Switzerland

Di che si tratta?

L'alterità può essere concepita sia come articolazione di diversità che come definizione di differenze. La nozione di alterità è connessa, in maniera costitutiva e inesorabile, con il concetto di identità (il "sé") – nessuna concettualizzazione dell'altro ("loro") è possibile senza una concettualizzazione di identità e del sé ("noi"). A titolo di esempio, la tradizione filosofica sudafricana ha reso questo nesso costitutivo in maniera assai positiva attraverso il concetto di *Ubuntu*. Invece, i connotati del "noi", il proprio gruppo, sono purtroppo molto spesso considerati esageratamente positivi, e, al contrario, vengono visti come troppo negativi quelli del "loro", gli *outsider*: noi siamo civilizzati, loro sono selvaggi.

Riferendosi essenzialmente alle relazioni sociali, l'alterità dipende dal contesto, dalla situazione e dal tempo. Durante gli ultimi decenni, tre rivoluzioni riguardanti, a vario titolo, la mobilità (migrazioni di esseri umani, nuove tecnologie di informazione e comunicazione, e la globalizzazione dei mercati) hanno distrutto le figure finora relativamente stabili e territorialmente delimitate dell'altro, e creato figure nuove, transitorie, in continua trasformazione e indipendenti da luoghi specifici, quali ad esempio quelle del rifugiato, dell'immigrato, del lavoratore migrante, del "nomade globale", ma anche dell'onnipresente nemico (interno) o terrorista.

Chi utilizza il concetto?

Una serie di scienze sociali, comportamentali e naturali, oltre alle scienze umane si basano su questo concetto basilare, come facilmente rilevabile dalle molte tassonomie e classificazioni comparative.

Di recente, vari gruppo marginalizzati (p.es. gli ex-colonizzati, gli "autoctoni" (*First Nations*), le comunità LGTB o altri gruppi che si auto-definiscono come differenti e diversi) hanno fatto sentire la loro voce sfidando le percezioni di loro e delle loro culture da parte di esterni attraverso l'utilizzo dell'alterità come concetto emancipativo.

In che modo è collegato con il dialogo interculturale?

In che misura questo concetto possa servire al dialogo interculturale dipende principalmente dalla percezione degli "altri": sono visti come problema o minaccia da escludere – o come opportunità e risorsa da includere nei processi e negli esiti del dialogo.

Che cosa resta da fare?

Tre sono le principali sfide che, al tempo stesso, sono anche domande. Innanzitutto, nel definirne le dimensioni, è necessaria una chiara consapevolezza di quanto sia relativo il concetto stesso di alterità: perché e come gli altri sono visti



come diversi e differenti? Secondariamente, bisogna dare una risposta esplicita alla domanda: per quale scopo vogliamo dialogare con gli altri – e per quali ragioni gli altri vorrebbero dialogare con noi? In terzo luogo, quali unità d’analisi sono significative per il dialogo interculturale con gli altri?

Indicazioni bibliografiche

- Cannadine, D. (2013). *The undivided past: Humanity beyond our differences*. New York: Alfred A. Knopf.
- Gabriel, Y. (2012). [*The Other and Othering: A short introduction*](#).
- Jammer, P. (Ed.). (2010). *Café philosophique: A season of “the Other”*. Newcastle, UK: Newcastle Philosophy Society.
- Kapuscinski, R. (2008). *The Other*. London: Verso.

Tradotto da Peter Praxmarer e Paola Giorgis